

alla sua volontà, è a definirsi una violenza alla sua libertà personale. Se ciò non fosse vero, noi non avremmo qui davanti alla Camera la sua petizione.

Fatta questa osservazione, e, ripeto, deferendo alla osservazione fatta dall'onorevole nostro presidente, io mi astengo dall'interpellanza che aveva in animo di fare.

**GHINOSI.** Se l'arbitrio di cui si lagna il dottore Bianco fosse un caso isolato, io non avrei domandato la parola; non l'avrei neanche domandata per le ragioni attenuanti addotte dall'onorevole ministro dell'interno. Ma, stando il fatto che l'amministrazione passata, i cui membri seggono ancora al banco dei ministri, ha commesso o permise si commettessero arbitrii ben più grandi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ghinosi, ella vede che anche gli onorevoli Lazzaro e Nicotera riconoscono che per questo caso avvi un modo semplicissimo, prescritto dal regolamento, di presentare un'interpellanza. Quindi rinnovo anche a lei la preghiera di restringersi all'oggetto in discussione.

**GHINOSI.** Mi permetta l'onorevole presidente. Io domando che la petizione sia mandata agli archivi come documento degli arbitrii del cessato Ministero. (*Si ride a destra*) È a giustificazione di questa mia domanda che intendo addurre alcuni fatti e ragioni, se mi si permette. Sarò brevissimo. (*Parli! parli!*)

**PRESIDENTE.** La prego di restringersi il più che può alla proposta. Le considerazioni le ha già espresse.

**GHINOSI.** Sarò brevissimo. La tolleranza del Ministero dell'interno verso i suoi subordinati fu sempre eccessiva. Ci furono delegati di pubblica sicurezza i quali eseguirono arresti senza il consenso dell'autorità giudiziaria; vi furono guardie di pubblica sicurezza che di loro capo arrestarono pacifici cittadini, li tradussero in carcere; e non basta, li percossero al punto da far loro sputar sangue. Io non so che nessun ministro degl'interni abbia dimesso delegati di pubblica sicurezza o puniti questurini. Queste cose accaddero in una città coltissima, come è la città di Milano. L'onorevole ministro dell'interno disse...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ghinosi, le rinnovo la preghiera di restringersi all'oggetto di cui si tratta, perchè altrimenti, anche contro la sua volontà, la discussione si allargherebbe. Ella ha chiesto che la petizione sia inviata agli archivi, e la sua proposta sarà messa ai voti. Non entri in altri argomenti.

**GHINOSI.** Poichè ora non posso sviluppare le mie idee, io rinunzio alla parola; insisto soltanto a che la petizione venga mandata agli archivi.

**MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio.** Io non posso a meno di prendere la parola, non essendo presente l'onorevole mio amico Ferraris, il quale, se non erro, nell'epoca accennata dal preopinante, teneva il Ministero dell'interno. (*Ilarità prolungata a sinistra*)

Signori, non c'è niente da ridere; mi permettano di

chiamare col nome di amico una persona rispettabile, colla quale mi pregio di aver fatto parte dell'amministrazione. (*Nuova ilarità a sinistra*) Se l'onorevole Ferraris fosse qui, avrebbe preso la parola.

**MELCHIORRE.** L'avete seppellito.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Però io ripeto quello che ha detto il ministro dell'interno: il regolamento prescrive i modi coi quali si possono fare interpellanze al Governo; esso è pronto sempre ed in tutti i modi a rispondere di tutti i suoi atti.

Questo è quello che io volevo dire alla Camera.

**LA PORTA.** Io vorrei pregare l'onorevole mio amico Ghinosi a ritirare la sua proposta, appunto perchè la discussione che egli voleva promuovere potrebbe forse un'altra volta tornare a farsi.

Io spero che, siccome egli mostrava la volontà d'associarsi a questo mio desiderio, non sarà luogo ad alcuna deliberazione.

**PRESIDENTE.** Accetta l'onorevole Ghinosi?

**GHINOSI.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il signor relatore.

**PISSAVINI, relatore.** Non è il caso, o signori, di occuparci a vedere qual era il ministro che reggeva il dicastero dell'interno quando avvenne l'arresto del dottore Bianco; dichiaro però che il fatto avveniva il 3 settembre 1868.

Premessa questa dichiarazione di fatto a scanso di ogni equivoco, entro nel merito della questione. Sul finire dell'adunanza d'ieri, in esecuzione al mandato conferitomi dalla Giunta, io aveva l'onore di osservare alla Camera che, quando fossero veri e sussistenti i fatti esposti nella petizione, non sapeva trovare concetto adeguato per stigmatizzare l'atto arbitrario degli impiegati di questura di Firenze. Le ragioni che ci venne adducendo l'onorevole ministro dell'interno, quantunque possano in certo qual modo attenuare l'arresto arbitrario, non sono tali, o signori, che possano indurre la maggioranza della Giunta a recedere dalle osservazioni che ha creduto fare all'onorevole ministro dell'interno intorno al fatto che in Italia troppo sovente viene manomessa e violata la libertà individuale garantita dallo Statuto, per opera di coloro che sono chiamati a mantenere inviolate le guarentigie costituzionali.

La Giunta, o signori, nel sottoporre ad attento esame la petizione del dottore Bianco, dovette naturalmente portare le sue considerazioni sopra altri fatti di maggior importanza, identici nella forma e nella sostanza a quello per cui il dottore Bianco viene in oggi a chiedere alla Camera una riparazione di danni ed ingiurie, e ha dovuto ricordarsi persino che un Pari d'Inghilterra dovette scrivere al primo ministro inglese perchè richiedesse al Governo italiano di ridonare prontamente la libertà ad un inglese che era stato arrestato nel regno d'Italia, senza che, a suo avviso, vi fossero prove concludenti del suo reato.